



La legge che trasforma il mondo

Continuiamo a pubblicare, sul tema dell'amore reciproco, testi inediti della fondatrice dei Focolari. Questa volta si tratta di un brano del 7 settembre 2003, tratto da un videomessaggio per le Acli riunite ad Orvieto, dal titolo: "Vivere la speranza nella società globale del rischio"

Il mondo va innegabilmente verso il villaggio globale. È per questo che oggi, in questo contesto, non basta più un cristianesimo individuale fatto di coerenza e ascesi personale: testimonianza questa non più sufficiente. Occorre andare al cuore del messaggio che Gesù ci ha lasciato, al cuore del Vangelo, al comandamento che Gesù dice suo e nuovo: il comandamento dell'amore reciproco, che impegna più di una persona. Esso, vissuto da molti, genera la fraternità universale. Categoria questa che, pur non assente dalla mente di qualche spirito forte, è stato il dono essenziale fatto all'umanità da Gesù, che prima di morire ha pregato: «Padre (...) che tutti siano uno», rivelando così, con la paternità di Dio, l'idea dell'umanità come famiglia, l'idea della «famiglia umana».(...)

Il Concilio Vaticano II infatti insegna che il comandamento nuovo della carità non è soltanto «la legge fondamentale dell'umana perfezione», ma anche «della trasformazione del mondo». E ciò si è verificato da noi in parecchi campi: quello politico, economico, culturale, artistico, della medicina, dell'educazione, delle comunicazioni sociali, ecc.

È sempre stata nostra convinzione che, se il rapporto fra i cristiani è il mutuo amore, il rapporto fra i popoli cristiani non può non essere anch'esso il mutuo amore. Il Vangelo, infatti, chiama ogni popolo ad oltrepassare il proprio confine e a guardare al di là. Anzi spinge ad amare la patria altrui come la propria.

I politici che fanno propria la spiritualità dell'unità vivono per questo, e cercano anche di praticare l'apparente paradosso di amare il partito altrui

Cipro, Kykko, mosaici a sfondo naturalistico



| Nella reciprocità il bene della comunità |

come il proprio, perché sono convinti che il bene del loro Paese ha bisogno dell'opera di tutti. Inoltre, essi intravedono nell'amore reciproco vissuto tra l'eletto, fin da quando è candidato, e i cittadini del proprio territorio, la strada per superare la separazione tra società e politica. È in questa reciprocità, infatti, che si può costruire il bene

della comunità, perché alla politica vissuta dai governanti come servizio di verità e di amore, deve corrispondere da parte dei cittadini una loro sempre più piena partecipazione alla "cosa pubblica". ■

Da: Florence Gillet (cur.), *L'amore reciproco*, Città Nuova, 2013.